

Cemento. (Rac)conto

[Tratto dalla raccolta di (rac)conti mai portati a termine "I mondiali di calcio in Brasile scritti prima dei mondiali di calcio in Brasile"]

Una firma su di un foglio e i lavori hanno inizio. I lavori per che cosa? Per il milionesimo edificio. Milionesimo edificio della milionesima ressa di edifici. Una firma su di un foglio. L'abitudine vuole così. Quella stessa abitudine che vuole le resse e gli edifici e conta fino a un milione e più. L'abitudine! Che possa il cemento – l'abitudine? Come può una cosa come l'abitudine potere una cosa come il cemento? Inizia una cosa come l'abitudine con il potere una cosa come una firma su di un foglio. A forza di tante firme e di tanti fogli – il cemento (sono entrambi lavori ...) O viceversa? Sta di fatto che il lavoro di firma e di foglio è in rapporto inestricabile con il lavoro di cemento. Sono entrambi materia e senza materia non si lavora. Inchiostro foglio cemento – materia. Il lavoro stesso (energia) è materia. E il noi cos'altro può essere nonostante tutte le distinzioni? Fosse qualcosa di totalmente altro non potrebbe firmare né lavorare cemento – causa ed effetto di questa firma. L'abitudine è allora ciò che resta al noi dopo il suo non poter essere un totalmente altro. Anzi l'abitudine quella più importante è proprio questo non poter essere un totalmente altro. Non resterà dunque molto al noi costretto tra/fra queste due abitudini ... Terra non se ne vede di primo acchito ad altezza d'uomo e nemmeno cielo quando ad altezza d'uomo ed anche più molto più in alto si stagliano pilastri. Pilastri a resse. Una ressa qua una ressa là. Poi tre quattro cinque sei resse tutte insieme. E così via anche senza procedere per la via ma fermandosi al primo acchito. Terra cielo ecc. tra ressa e ressa non trovano posto nell'acchito che per abitudine o altro quando ci sono così tante resse di pilastri o altro finisce per riconoscersi soltanto in loro. Finisce per riconoscere soltanto loro. E nessuno che ci lavora. Nemmeno le erigessero di notte. E pur richiedendo un certo lavoro almeno di macchine. Sono tutte non finite le infinite anche per questo resse o selve di pilastri. Non essendoci fine non ci sono paesi non si formano paesi. Sono tutte non finite tranne quelle resse o selve vecchie fatiscenti abbandonate sovraffollate pericolanti in un crollo improvviso che si stacca un pilastro e crolla giù tutto. Descriverle non serve a niente queste resse – una firma su di un foglio ... Se però tutti descrizioni al posto di queste firme – i pilastri non ci sarebbero più? E al loro posto di nuovo la terra e il cielo? L'acchito è accecato dal suo solo sole – i pilastri. Accecamento e sole di non finito tranne che non sia vecchio fatiscente abbandonato sovraffollato pericolante. Il cemento non unisce niente almeno che non facciano unione l'accecamento e il non finito con il vecchio e il fatiscente. Il cemento non unisce nonostante tutto il lavoro che anche di giorno e non solo di notte e di nascosto si possa. Che giorno è infatti un giorno senza terra e senza cielo? Chi firma per il cemento firma per giorni senza terra e senza cielo. Firma per giorni impossibili. Chi lavora per il cemento lavora per giorni senza terra e senza cielo. Lavora per

giorni impossibili. L'abitudine al cemento è l'abitudine a giorni senza terra e senza cielo. È l'abitudine all'impossibile. Possibile solo perché impossibile. Prima o poi si autodistruggerà il cemento. E sarà un'autodistruzione perché non ci sarà più altro da distruggere. Almeno qui. Non si sa i camion dove vadano a prendere i materiali. Sembrano già pronti. Appaiono qui. E in un momento – piloni. L'abitudine non vuole che si sappiano certe cose. Vuole che tutto sembri già pronto. Che appaia. E in un momento. Eppure da qualche parte devono andare a prenderli i materiali. Forse da cave di cemento. Fondamentalmente da terra e cielo. Come sempre. Come tutto. Quella terra e cielo negati così due volte. Qui nello spazio. Là nei materiali. La lista dei materiali è infinita. Derivando l'uno dall'altro. Sovrapponendosi. Sintetizzandosi. L'abitudine comunque non vuole che se ne sappia niente di tutta questa filiera. E comunque per saperne abbastanza bisognerebbe saperne abbastanza della terra intera e del cielo intero. Cose che in interezza ignora persino l'abitudine. La quale in quanto abitudine le conosce soltanto o perlomeno ai fini del cemento! E l'intero della terra e del cielo andrà ben oltre il cemento! foss'anche l'intero del cemento! Ma l'abitudine al cemento si ferma perché esso le è funzionale a perpetuarsi almeno in quanto abitudine. Le è più funzionale degli incontrollabili interamente terra e cielo. Ma anche il cemento interamente è controllabile se porta all'autodistruzione? ...

(luglio 2013 Siracusa)